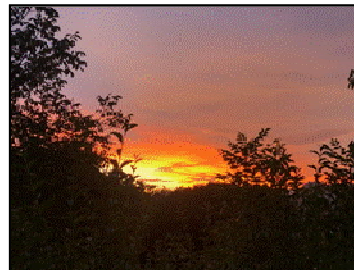


Come spiega **don Paolo Alliata**, responsabile dell'Apostolato biblico, «vogliamo semplicemente invogliare le persone a prendere la Bibbia dalla libreria, mettersela sulle ginocchia e cominciare a leggerla. Ciascuno lo fa per conto proprio, quando e dove preferisce nell'arco della giornata, ma sa di essere idealmente collegato ad altre persone che condividono il percorso. Noi offriamo una griglia che, in modo molto semplice, accosta il giorno al capitolo da leggere. Chi vuole può iscriversi a una *mailing list* e ricevere ogni settimana un brevissimo riscontro del cammino fatto fino a quel momento, a cura di una *équipe* diocesana formata da biblisti e appassionati di Bibbia».

### **Non servono competenze**

È interessante che la mail con il commento arrivi solo a posteriori, dopo la lettura individuale: «L'idea – sottolinea Alliata – è che il primo approccio sia personale, senza mediazioni». Il presupposto è la convinzione che per leggere le Sacre Scritture non siano necessarie competenze particolari: «Le attitudini richieste sono la curiosità, il desiderio di esplorare i testi antichi (che sono essenziali per la fede, ma possono essere interessanti anche per chi non vive la fede), il desiderio di farsi raggiungere da quello che si legge. E, non nascondiamocelo, anche un po' di tenacia, perché è evidente che ci sono passaggi faticosi, nelle Scritture, come del resto ci sono anche nell'*Iliade* e nell'*Odissea*». I passi difficili, però, offrono a chi vuole l'occasione per approfondire: «Gli strumenti certo non mancano, ognuno poi trova il suo modo di navigare, di gestire la lettura dei brani ostici – fa notare don Alliata -. Ma è un lavoro che può iniziare solo dopo che si è varcata una soglia, dopo cioè che si è deciso di prendere il libro dalla Bibbia dalla libreria e di leggerlo».

Nonostante le fatiche, Alliata la descrive come un'esperienza avvincente: «Si sperimentano periodi di aridità, di svogliatezza. Ci sono giorni in cui sembra di non aver capito nulla di quanto si è letto. C'è chi comincia e smette, chi smette e poi riprende. C'è chi nell'arco di cinque anni si è letto tutta la Bibbia, chi si è appassionato ad alcuni passi che sono diventati nutrimento per la sua vita spirituale. Possono succedere tante cose, durante il percorso. Proprio come nella vita: ci sono momenti eroici, momenti banali, momenti di rabbia. Nella Bibbia e'è tutto, e misurarsi con queste cose è sempre un'avventura».



. Natale 2023

*«Veniva nel mondo  
la luce vera,  
quella che illumina  
ogni uomo».*

*(Giovanni 1,9)*

Il vangelo di Giovanni ricorre spesso al simbolo della luce, per descrivere le condizioni della vita umana e per indicare la salvezza, l'identità del Figlio di Dio. Quella che Gesù viene a portare, ci ricorda Giovanni, è la luce vera, a differenza di molte altre luci che abbagliano, seducono, ma non rischiarano.

La Luce che viene nel mondo, può davvero illuminare le tenebre di questo nostro tempo: le tenebre della violenza e della guerra, dell'indifferenza e dell'ingiustizia, dell'angoscia e della mancanza di futuro. È una luce che vuole raggiungere ogni creatura, nessuna esclusa, perché nessuno si senta dimenticato o scartato.

Una luce che raggiunge anche tutti noi, nel nostro ministero sacerdotale, che dona forza e calore al nostro servizio alla fede per coloro che ci sono affidati, una luce che attraverso di noi può arrivare là dove c'è bisogno di calore e di speranza.

Un augurio di bene a voi e ai vostri cari,  
la Luce del Signore Gesù rischiarare questi nostri giorni

*don Marco Bove*

*Vicario episcopale zona VI*

Papa FRANCESCO udienza generale  
Mercoledì, 20 dicembre 2023

## *Il presepe di Greccio, scuola di sobrietà e di gioia*



*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

800 anni fa, nel Natale 1223, San Francesco realizzò a Greccio il presepe vivente. Mentre nelle case e in tanti altri luoghi si sta preparando o ultimando il presepe, **ci fa bene riscoprirne le origini.**

**Come è nato il presepio?** Qual è stata l'intenzione di San Francesco? Diceva così: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» (Tommaso da Celano, *Vita prima*, XXX, 84: FF 468). Francesco non vuole realizzare una bella opera d'arte, ma suscitare, attraverso il presepe, lo stupore per l'estrema umiltà del Signore, per i disagi che ha patito, per amore nostro, nella povera grotta di Betlemme. Infatti il biografo del Santo di Assisi annota: «In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme» (*ivi*, 85: FF 469).

Io ho sottolineato una parola: **lo stupore**. E questo è importante. Se noi cristiani guardiamo il presepe come una cosa bella, come una cosa storica, anche religiosa, e preghiamo, questo non è sufficiente. Davanti al mistero dell'incarnazione del Verbo, davanti alla nascita di Gesù, ci vuole questo atteggiamento religioso dello stupore. Se io davanti ai misteri non arrivo a questo stupore, la mia fede è semplicemente superficiale; una fede "da informatica". Non dimenticate questo.

**E una caratteristica del presepe, è che nasce come scuola di sobrietà.** E questo ha molto da dire a noi. Oggi, infatti, il rischio di smarrire ciò che conta nella vita è grande e paradossalmente aumenta proprio sotto Natale – si cambia la mentalità di Natale -: immersi in un consumismo che ne corrode il significato. Il consumismo del Natale. È vero, che si vuole fare dei regali, questo va bene, è un modo, ma quella frenesia di andare a fare le spese, questo attira l'attenzione da un'altra parte e non c'è quella sobrietà del Natale.

2

Orwell. La cosa più naturale è che fosse uno degli anonimi somarelli dell'accampamento dei pastori e che abbia ascoltato, insieme a loro, l'annuncio dato dagli angeli: «Non temete. Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Luca 2,10-12). Probabilmente all'inizio lui semplicemente si unì all'eccitazione dei pastori, incoraggiato dal loro trambusto festivo nel cuore della notte, animato dai loro canti. Ma poi si accorse che sul suolo, davanti alle sue zampe, compariva la traccia luminosa di una stella che lo chiamava. Si sa che gli asini possono fare solo quattro chilometri all'ora, ma avanzando per scorciatoie di sentieri sulle quali soltanto loro sanno arrischiarsi.

Per questo, quando i pastori arrivarono alla visione del neonato, lui era già là, come una figura del presepio. Accovacciato a terra, proteggeva con il calore del suo pelo la giovane puerpera e quel figlio. I suoi occhi grandi non si staccavano dal piccino, nemmeno per un secondo. Estasiati, assistevano al rinascere del mondo.

## La Bibbia letta insieme, un'avventura avvincente

*di Stefania CECCHETTI*



La lettura della Parola di Dio. Autonomia. Nuda. Senza mediazioni. C'è questa semplice idea alla base della proposta della Sezione apostolato biblico della Diocesi, che prevede la lettura, un capitolo al giorno, di ampie sezioni della Bibbia. Si comincia il giorno di Natale e si finisce a settembre 2024 (**il programma completolo trovi in chiesa**).

Nata nel 2018 da un'idea di monsignor Claudio Stercal, ordinario di Teologia spirituale presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la proposta è stata fatta propria dalla Diocesi ed è cresciuta di anno in anno.

7

# La solitudine del Natale

José Tolentino Mendonça



Ho letto in questi giorni una lettera dello scrittore Jack London. La scrisse con le viscere, quando aveva vent'anni, la mattina di Natale del 1898. Il Natale – confessa – lo obbliga a scambiare il vagabondaggio errante della sua natura con i noti protocolli delle celebrazioni domestiche. In mezzo ai rituali familiari egli scopre di essere sempre più un estraneo, e tutto quello che dovrebbe tranquillizzarlo lo fa sentire, invece, sopraffatto. Lui che aveva passato l'adolescenza a saltare da un centro di rieducazione all'altro, e che per sopravvivere aveva fatto lo strillone, il pescatore di frodo, l'agente assicurativo, il pugile e il cercatore d'oro, lui, uomo dal carattere duro, quella mattina si sente vacillare. C'è una domanda che non arriva a verbalizzarsi, che pare anzi fuori contesto rispetto allo scintillio dei messaggi augurali che ci scambiamo, ma che è forse il reale approccio al mistero dell'uomo (e al mistero di Dio). E quella domanda è: "Perché il Natale fa soffrire?". Sì, perché non ci placano completamente i simboli, con il loro discorso incandescente; perché le tradizioni ci consolano appena per qualche momento; perché fare il presepio ci appesantisce e disarmo; perché la contemplazione di quel bambino restituisce, a noi adulti, induriti come Jack London, la coscienza di quanto siamo insufficienti, indigenti, lacerati e soli davanti alla consumazione ultima del nostro destino?

## L'asinello del presepio

José Tolentino Mendonça



L'asinello del presepio mi ha sempre commosso. Potrebbe chiamarsi Platero, come quello di Jiménez. Oppure Benjamin, come quello di

6

Guardiamo il presepio: quello stupore davanti al presepio. A volte non c'è spazio interiore per lo stupore, ma soltanto per organizzare le feste, per fare le feste.

**E il presepe nasce per riportarci a ciò che conta: a Dio che viene ad abitare in mezzo a noi.** Per questo è importante guardare il presepe, perché ci aiuta a capire quello che conta e anche le relazioni sociali di Gesù in quel momento, la famiglia Giuseppe e Maria, e le persone care, pastori. Le persone prima delle cose. E tante volte noi mettiamo le cose prima delle persone. Questo non funziona. Ma il presepe di Greccio, oltre che quella sobrietà che fa vedere, **parla anche di gioia**, perché la gioia è una cosa differente dal divertimento. Ma divertirsi non è una cosa cattiva se si fa sulle strade buone; non è una cosa cattiva, è una cosa umana. Ma la gioia è più profonda ancora, più umana. E alle volte c'è la tentazione di divertirsi senza gioia; divertirsi facendo rumore, ma la gioia non c'è. È un po' la figura del pagliaccio, che ride, ride, fa ridere, ma il cuore è triste. La gioia è la radice di un buon divertimento per Natale. E sulla gioia, dice la cronaca di allora: «E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! [...] Francesco [...] è raggiante [...]. La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima [...]. Ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia» (*Vita prima*, XXX, 85-86: FF 469-470). La sobrietà, lo stupore, ti porta alla gioia, la vera gioia, non quella artificiale.

**Ma da cosa derivava questa gioia natalizia?** Non certo dall'aver portato a casa dei regali o dall'aver vissuto celebrazioni fastose. No, era la gioia che trabocca dal cuore quando si tocca con mano la vicinanza di Gesù, la tenerezza di Dio, che non lascia soli, ma consola. Vicinanza, tenerezza e compassione, così sono i tre atteggiamenti di Dio. E guardando il presepio, pregando davanti al presepio, noi potremo sentire queste cose del Signore che ci aiutano nella vita di ogni giorno. Cari fratelli e sorelle, il presepe è come un piccolo pozzo dal quale attingere la vicinanza di Dio, sorgente della speranza e della gioia. Il presepe è come un Vangelo vivo, un Vangelo domestico. È come il pozzo nella Bibbia, è il luogo dell'incontro, dove portare a Gesù, come hanno fatto i pastori di Betlemme e la gente di Greccio, le attese e le preoccupazioni della vita. Portare a Gesù le attese e le preoccupazioni della vita. Se davanti al presepe affidiamo a Gesù quanto abbiamo a cuore, proveremo anche noi «una gioia grandissima»

3



(Mt 2,10), una gioia che viene proprio dalla contemplazione, dallo spirito di stupore con il quale io vado a contemplare questi misteri. Andiamo davanti al presepe. Ognuno guardi e lasci che il cuore senta qualcosa.

**I cristiani di Milano:  
«Nel Natale la profezia  
della pace diventa realtà»  
*del Consiglio delle Chiese Cristiane  
di Milano***



È Natale e risuona ancora una volta il canto degli angeli. Ne siamo testimoni come Chiese Cristiane di Milano, insieme a tanti uomini e donne che, come i pastori di Betlemme, non si sono lasciati prendere dal sonno e sono rimasti a vegliare nella notte. Essi sono rimasti vigilanti nell'attesa, per custodire il gregge loro affidato e scrutare, nei bagliori della notte, le prime luci dell'alba. Sentiamo oggi più che mai rivolte a noi queste parole del profeta Isaia: «Ecco le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (Is 60,2). Nell'oscurità delle guerre, della violenza cieca, del terrorismo avvertiamo una coltre che grava sui cuori e rischia di addormentarci nel sonno del pessimismo.

Questa coltre ci avvolge, ci schiaccia sul presente, ci impedisce di vedere oltre, di immaginare e di preparare un futuro migliore per tutta l'umanità e per l'intero creato. Ci sembra già tanto sperare un po' di pace e un po' di tranquillità per sé. Ma la pandemia ci ha insegnato che, nel mondo globale, siamo tutti interconnessi e nessuno si salva in solitudine. Se il mondo brucia, non possiamo pensare che l'incendio non ci toccherà.

In questo contesto, le nostre Chiese hanno qualcosa da dire: il mondo così non va e noi vogliamo trasformarlo.

Come cristiani e cristiane, sentiamo che il cambiamento del mondo deve partire dalla nostra vita e dalle nostre comunità. Per questo non vogliamo restare a guardare il male, indifferenti o complici di quanto accade. Vigilare significa portare a coscienza i dolori del mondo,

fissare il nostro sguardo sui tanti e sulle tante che sono crocifissi e impegnarci a restare sotto la croce, con perseveranza, nella speranza della risurrezione. Sappiamo, infatti, che la storia è nelle mani di Dio e che la sua provvidenza conduce il mondo verso il bene. E la fede cristiana ci insegna con certezza che nella notte più buia può sempre risplendere la luce del Vangelo. La storia delle nostre Chiese, segnata dalla persecuzione e dal martirio, lo dimostra. Non siamo condannati a combatterci. Possiamo scegliere di disarmarci e di guardare gli altri e le altre con amore.

È il messaggio che viene dalla mangiatoia di Betlemme: uomini e donne di nazioni diverse si ritrovano in pace. Nel Natale la profezia della pace diventa realtà. Il Signore è Dio ed è venuto a portare la sua pace nel mondo. La sua gloria è la pace tra gli uomini e le donne che egli ama. E noi come i pastori siamo chiamati a correre e ad annunciare a tutti la buona notizia della pace che è Gesù. «Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia» (Ef 2,14). Sì, con Gesù viene il perdono, nasce un'umanità nuova, riconciliata, un popolo senza confini in cui nessuno è più considerato straniero o straniera, ma tutti sono realmente sorelle e fratelli. E il segno di questo popolo è la gioia dell'amicizia che abbraccia e accoglie tutti e tutte.

La luce del Natale allora ci illumina. Come la stella di Betlemme, essa ci indica un cammino nuovo da compiere per avvicinarci al Signore e portare la sua pace al mondo in questo tempo. È il cammino della compassione, quello compiuto dai magi per fare ritorno alle loro case. È l'unica via di salvezza per chi ha conosciuto Erode e non vuole essere complice del male che trama nel suo cuore.

Il Natale ci dice che Dio per primo ha compassione per l'umanità e nel suo Figlio sceglie di stare insieme a noi. Dalla compassione divina oggi può sorgere un movimento di pace. Essa infatti ci provoca e ci spinge a uscire dalle nostre case, dalle nostre abitudini, dalle tradizioni, dalla sazietà del benessere, per andare incontro e chinarci su chi è scartato, povera, debole, solo. Il Signore è lì e ci attende.

È il cammino del Natale, il cammino che come Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano viviamo insieme e sempre più vorremmo vivere con tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà perché il Signore è tra noi e il suo Spirito di pace, di amore e di giustizia abita nei nostri cuori e lavora con noi per rinnovare la faccia della terra.